Continua la vivace spinta operaia per salari e occupazione

Deserti per la seconda volta i cantieri romani

Ha partecipato allo sciopero contrattuale proclamato dalla CGIL il 90% dei 60.000 edili - Bloccate anche le fornaci - Il comizio al Colosseo

Due piazze dell'Edilizia sono il Colosseo. Sono filati in due cortei e forse più gridando contratto contratto. Lavoro a riforme. Agitando cartelli striscioni e le bandiere rosse del sindacato. Iniziato lo sciopero degli edili romani è la manifestazione di protesta per le vie del centro sono partiti molto riusciti. Dopo tanti giorni di pioggia ieri è stata una giornata di sole e la tentazione di rimanere al lavoro per guadagnare in questa stagione una giornata completa poteva essere forte. Ma ancora una volta la categoria ha dato prova di forza di compattezza bloccando tutti i cantieri. Lo sciopero dei 60 000 edili romani per il contratto e per una nuova politica edilizia è riuscito al 90 per cento come già era avvenuto in occasione della prima protesta nazionale del 17 novembre. Fughi edili sono aggiunti i lavoratori delle fornaci del laterizio che hanno scioperato per la prima volta per l'intero turno e con pieno successo.

Nei cantieri per grandi e in quelli più piccoli gli edili hanno abbandonato il lavoro a mezzogiorno lungo le strade che portano in quartieri come Prenestino, Tuscolano, Appio, Prenestina, la Casilina, la Nomentana, la Cristoforo Colombo si sono formate ondate di operai e piccoli cortei scritti nel pause del lavoro. Al radunò fissato nei giardini a fianco di piazza Esedra i dirigenti del sindacato mentre mano mano che gli operai giungevano controllavano l'andamento dello sciopero impresa Sogene che restaura la Basilica di S. Giovanni 400 operai 90 Sogene Tuscolo 150 operai 95 Sogene Villa Ricotti 25 operai 80 Miconi, 300 operai 95 CEI ALPI Prati Fiscali 300 operai 100 Generale Costruzioni 160 operai 100 Immobiliare Marchini 600 operai 100 Grassetto EUR 250 operai 100 Imprese Spreafico che costruisce la nuova Biblioteca nazionale 300 operai 90 per cento Sogene EUR 450 operai 100 Fecno edile 200 operai 100 Cogeco EUR 350 operai 100 Eruso 300 operai 100.

Le notizie si sono succedute così sino al momento in cui il corteo si è mosso con alla testa i bandiere del sindacato e un grande striscione con le parole «Contratto riforme occupazione». Dall'auto del sindacato che aveva sul tetto gli altoparlanti per tutto il percorso si sono levati gli inviti alla popolazione a solidarizzare. «Questi sono gli edili una delle categorie che ha subito più di ogni altra le conseguenze della crisi economica. Ci battiamo per migliorare il salario ma anche per una nuova politica edilizia senza speculatori. Ci battiamo per la realizzazione di riforme che diano la casa a chi ne ha bisogno».

«Contratto contratto» scandivano i diecimila manifestanti e sui cartelli si leggeva «No al ottimismo» «No alla politica del blocco salariale» «No alla politica dei redditi» «No ai licenziamenti». In testa al corteo erano i segretari della CGIL Giunti Anna Maria Ciai Loffredi Mariannetti e i dirigenti della Federazione provinciale Fredda e Matteoli.

Attraverso via Cavour e via dei Fori Imperiali il corteo è giunto al Colosseo verso le 10. Il traffico automobilistico in quella parte del centro della città è rimasto paralizzato per quasi tutto il pomeriggio. Ai lavoratori hanno parlato Matteoli e Giunti «Speravano costruttori e Confindustria con i licenziamenti con i ricatti di poter fermare la categoria — ha detto Matteoli — si sbagliavano poi che lo sciopero nazionale rimanesse una manifestazione isolata ma questa è la dimostrazione che si sbagliavano».

La riuscita dello sciopero — ha poi sottolineato il segretario generale della CGIL Aldo Giunti — dimostra che gli edili scelgono oggi e non domani la strada della lotta che respingono i consigli interessati all'attesa e quindi alla capitolazione. Già numerose categorie sono in lotta dai cementieri agli alimentaristi agli elettrici. Lotte imminenti sono previste per i metallurgici gli autoferrotranvieri i ferrovieri i minatori. A queste categorie si affiancano gli edili. Si completa così il quadro di una vasta ripresa offensiva dei lavoratori. Ha continuato Giunti — inizia una nuova fase. Dopo avere respinto l'attacco padronale e statale alla occupazione alle libertà i lavoratori passano al contrattacco e non solo per difendersi.

La lotta degli edili occupati — ha poi sottolineato il segretario della CGIL — e anche la lotta per i disoccupati per impedire che si torni nel Medioevo ad un vecchio meccanismo che ha fatto fallimento. È una battaglia per imporre la nuova legge urbanistica nuovi criteri nella costruzione delle case popolari l'industrializzazione e l'immediata utilizzazione di tutti i fondi assegnati per la categoria contrattazione del piano dei 167. Incremento degli investimenti pubblici. Per questo è stato ripetuto a fianco agli edili sarà una chiamata ai braccianti e Roma ma anche altre categorie di lavoratori.

c. r.

Il punto sulle lotte

METALMECCANICI Oggi i lavoratori dei grandi stabilimenti navalmeccanici Ansaldo (Genova) scioperano per due ore prosegue la lotta articolata per il premio di produzione. Anche all'Ansaldo S. Giorgio (elettromeccanici) proseguono gli scioperi articolati (totale 72 ore). Oggi sciopera Genova scioperano tutti il premio anche l'Italsiderurgica Italiana di Pra facendo salire a 12 mila il numero dei metalmeccanici genovesi oggi in sciopero.

DOLCIARI Il secondo giorno di sciopero dei 40 mila dolciari per il contratto è pienamente riuscito. In provincia di Milano astensioni del 90% fra gli operai e del 50% fra gli impiegati 90% di astensioni anche nelle fabbriche di conserve ittiche. A La Spezia al Biscottificio Barilla si è scioperato al 70% nonostante gravi intimidazioni padronali e il tentativo di impiegare crumari.

GIOCATTOLI Sciopero contratto degli addetti alla produzione dei bambole e giocattoli dopo il rifiuto padronale di rinnovare il contratto scaduto. Alla Edison di Firenze astensione al 100 per cento 75 alla FURGA di Mantova 70 alla Rivarossi di Como.

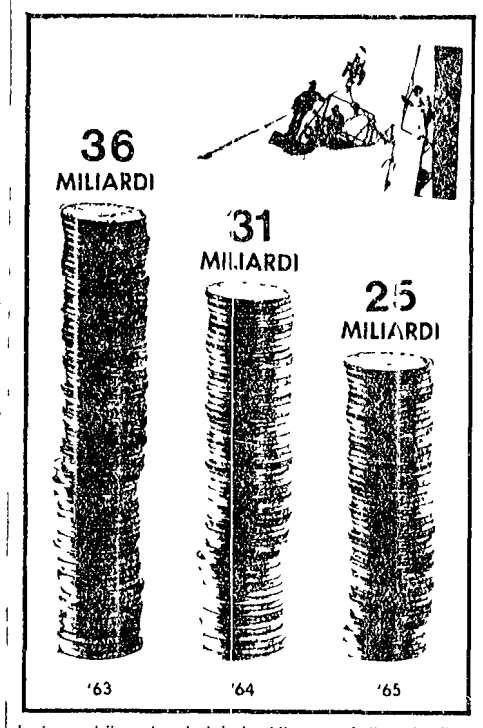
TRASPORTI Sciopero totale di 24 ore per i trasporti dove i lavoratori della azienda municipalizzata dei trasporti non partecipano al salario da due mesi.

PORTUALI I dipendenti del Consorzio del porto di Genova hanno scioperato ieri per ottenere il conglobamento numerose navi sono rimaste bloccate nelle operazioni di scarico molte altre hanno caricato con mezzi di bordo.

CASEARI Oggi sciopero nazionale unitario di 24 ore degli addetti all'industria lattiero casearia per il contratto.

PASTAI Per il contratto scioperano oggi per 24 ore pastai e mugnai.

In soli due anni meno 11 miliardi



In due anni il monte salari degli edili romani è diminuito di undici miliardi. Dal 1964 al 1965 i lavoratori hanno guadagnato 6 miliardi di meno. Questi dati, calcolati sui versamenti alla «Cassa edile», dimostrano l'insostenibile condizione in cui gli edili della Capitale si sono venuti a trovare per una serie di cause concomitanti: dequalificazione, eliminazione delle «mazzette», riduzione dei livelli di occupazione.

In difesa delle retribuzioni

Fermi in Sicilia i 70 mila degli Enti Locali

Taviani ha annullato per la seconda volta le delibere dei comuni e delle province - Lo sciopero articolato proseguirà altri tre giorni

Dalla nostra redazione

PALERMO 1

Con un compatto sciopero che paralizza da stamane la vita degli enti locali di tutta la regione i 70 000 dipendenti comunali e provinciali della Sicilia hanno dato l'avvio a quattro giornate di lotta articolata per difendere i livelli delle proprie retribuzioni. Disconoscendo i poteri primari dell'amministrazione regionale in questo settore il ministero dell'Interno ha infatti annullato per la seconda volta in pochi mesi tutte le delibere dei comuni e delle province dell'isola cui sulla base di un'ampia contrattazione a livello regionale si concedeva al personale una maggiorazione del 50% dell'aggiunta di famiglia e dell'indennità di fine servizio.

Tali aumenti sono nei fatti, un diritto già acquisito dei dipendenti degli enti locali siciliani da circa due anni. In sostanza, e mentre già — con il blocco nazionale delle retribuzioni — il valore del salario reale dei comuni e delle province era sensibilmente diminuito si vuole diminuire a partire da questo mese anche il salario nominale con decurtazioni di stipendi e dei salari che vanno da un minimo di 16 mila lire a un massimo di 40 mila.

E' contro questo gravissimo attentato — che rientra nel quadro delle iniziative di Taviani per bloccare in tutto il paese la spinta rivendicativa dei dipendenti dei comuni e delle province, e specificamente qui in Sicilia per colpire gli istituti e le garanzie dell'autonomia regionale — che i dipendenti degli enti locali dell'isola raccogliendo in massa l'appello unitario alla lotta dei sindacati di categoria della CGIL e della CISL sono da stamane in sciopero. Ovunque, comprese e grandi città vengono assicurati soltanto i servizi essenziali ma in qualche caso (a Catania per esempio) anche questi sono paralizzati. A Palermo i locali dell'amministrazione provinciale sono stati occupati da centinaia di cittadini che reclamano il pagamento di retribuzioni arretrate e la sistemazione in organico. La polizia è intervenuta in forza per allontanarli.

Della drammatica situazione dei 70 000 dipendenti si è discusso durante il dibattito alla Camera sul deficit dei comuni il sottosegretario socialista Amadei aveva tentato di strumentalizzare pretendendo di individuare nelle spese per il personale uno dei motivi fondamentali della crisi finanziaria degli enti locali siciliani — si è discusso questa mattina anche alla Corte costituzionale presso la quale l'amministrazione regionale su energica sollecitazione dei sindacati e dell'opposizione di sinistra ha sollevato un'eccezione di illegittimità dell'annullamento ministeriale delle delibere.

Questa tardiva iniziativa la Corte deciderà sul conflitto di competenza oltanto nelle prossime settimane — non esime tuttavia il governo regionale di centro sinistra da gravi responsabilità politiche circa il precipitare della vertenza. La giunta si è infatti rivelata anche in questa occasione così assolutamente incapace di intavolare una seria contrattazione con gli organi dello Stato per il rispetto delle garanzie della regione autonoma (quelli dell'amministrazione comunale di Palermo solo per fare un esempio) si punta esplicitamente per subire passivamente i decreti Taviani e per far pagare invece all'erario regionale il costo dei diritti attuali e futuri dei dipendenti degli enti locali siciliani.

g f p.

telegrafiche

Contadini: riunita l'Alleanza

Si riunisce oggi la direzione dell'Alleanza contadini per discutere sulle iniziative e le lotte dei coltivatori per gli enti di sviluppo e sui mutui quadrennali sullo sviluppo della campagna di tesseramento e abbonamento al giornale dei contadini sul parere del CNEL a proposito del Piano Verde n. 2.

Ospedali: scioperi degli assistenti

L'ANAAO ha proclamato per il 10 e l'11 uno sciopero degli aiuti e assistenti ospedalieri per una serie di rivendicazioni (attuazione della nuova normativa del servizio di guardia proroga del termine di scadenza dei concorsi ecc.).

Medici previdenziali: oggi trattative

Iniziano oggi in sede ministeriale le trattative per la soluzione della vertenza dei medici di istituto che hanno scioperato dal 18 al 26 novembre. I medici chiedono la autonomia funzionale dei servizi sanitari per una maggiore qualificazione e responsabilità della funzione medica.

Ferrovieri: altri due assolti

Ancora due ferrovieri che scioperarono nel novembre scorso e per questo furono denunciati sono stati assolti ieri dal pretore di Bologna perché «il fatto non costituisce reato». Si tratta di Giovanni Guerra e Giovanni Corticelli del compartimento di Bologna.

ENEL: successo CGIL a Carbonia

Nelle elezioni per la Cassa mutua ENEL a Carbonia il sindacato unitario ha riportato una schiacciante vittoria. Su 2219 voti validi espressi i 1473 sono andati alle liste della CGIL mentre alle liste della CISL sono andati 506 voti e a quelle della UIL 113. La vittoria della CGIL in queste elezioni è stata una conferma della crescente popolarità che la parola del sindacato unitario riscuote nel bacino minerario del Sulcis e una risposta a tutti coloro che tentano di scoraggiare l'azione.

Cuscinetti a sfere: esportazione in aumento

Sempre nei primi otto mesi del 65 l'esportazione italiana di cuscinetti a sfere è stata di 62 718 quintali per un valore di 11 miliardi e 38 milioni di lire. Dal gennaio all'agosto dello anno scorso l'esportazione è stata pari a 42 327 quintali per 7 miliardi e 391 milioni.

Per la contrattazione aziendale

Diecimila tessili hanno scioperato ieri a Brescia

Venti licenziamenti all'ATB

Dal nostro inviato

BRESCIA 1

Due episodi — positivo uno negativo l'altro — si sono imposti oggi per il loro significato che calca l'ambito locale e contribuisce a illuminare i termini della contrattazione aziendale. Il primo è lo sciopero proclamato di due ore attuato da diecimila tessili bresciani per decisione dei sindacati di categoria della CGIL, CISL e dell'UIL. Il secondo episodio è dato dalla richiesta di venti licenziamenti avanzata dall'ATB (Azienda Tubificio Bresciano) motivata con la necessità di assumere venti invalidi civili in base alla legge numero 1539 del 5 ottobre 1962. Lo sciopero dei tessili è pienamente riuscito. Nelle numerose fabbriche delle quali si conoscono i dati fino a questo momento le percentuali delle astensioni oscillano dal 90 al 100%. Unita alla combattività di diecimila tessili bresciani ne sono solo dalla durezza dell'attacco sociale del settore (proprio in questi giorni un suo documento inviato ai sindaco per l'assessorato competente sui problemi economici bresciani e la programmazione la CGIL ha sottolineato in particolare accelerazione del problema dell'occupazione in questo settore in quindici anni si è passati da ventitremila unità lavoratrici a diecimila e oggi esistono circa mille sospesi a zero ore) ma dalla consapevolezza che le scelte produttive del padronato — i processi cosiddetti di ristrutturazione delle aziende — e quelle del governo aprono prospettive di ulteriori colpi ai livelli di occupazione di ulteriori intensificazione dello sfruttamento in fabbrica di riduzione dei salari. Queste prospettive si desumono dalla realtà attuale delle aziende ove con varie forme di ricatto si continua a sfruttare gli organici e si attaccano i salari rifiutando la applicazione del premio o si celebrano i ritmi con l'aumento delle assegnazioni di macchinari. Esemplare è al riguardo quanto avviene alla Marzotto di Manerbio e in altri grandi complessi.

Volta a fermare il padronato tessile sulla strada intrapresa (e quindi l'importo l'applicazione dei premi il rispetto del contributo delle qualifiche la contrattazione dei ritmi) è il fatto che la categoria si è battuta a «sciopero generale» (è stato detto) proprio per la CISL che è stata costretta a garantire la occupazione e subire poche e parziali richieste ottenute e possibilità finanziarie determinate dalla recente legge per il settore tessile. Si tratta di fatti che al fine di accrescere i profitti a discapito dell'occupazione dei salari e delle condizioni generali di lavoro in fabbrica.

Quanto all'attività l'episodio che abbiamo riferito all'inizio è di quelli che qualificano insieme padronato governo e Stato. L'ATB è infatti una fabbrica della quale è proprietaria per il 50 per cento la famiglia Falck e per il 50% IRI «Iposizioni legislativa» e il titolo di un volantino che la FIM CISL di Brescia ha lanciato per denunciare la richiesta dei venti licenziamenti richiesta definita «un mancato ricatto consumato ai danni dei lavoratori». Nel suo volantino la FIM CISL riconosce — implicitamente — l'esigenza della legge per la giusta causa nei licenziamenti (non condivisa come è noto nazionalmente dalla stessa CISL). Dal canto suo la FIOM bresciana definisce «ignobile ricatto» la pretesa dell'ATB e al tempo stesso sottolinea che in tal modo «una legge di alto valore morale e sociale» che mira a dare la casa a chi è stato colpito dalla disgrazia «è trasformata in uno strumento di lucro».

a. al.

Trattative difficili per gli elettrici

Le trattative in sede ministeriale per gli elettrici, proseguite, ieri mattina, hanno incontrato le prime serie difficoltà data l'intransigenza ancora una volta manifestata dai rappresentanti dell'ENEL anche per quanto riguarda le richieste normative.

Al termine dell'incontro di ieri, il segretario della FIDAE CGIL, Valentino Invernizzi, ha espresso un giudizio negativo sullo stato delle trattative affermando fra l'altro che «non c'è nessuna prospettiva di soluzione a causa delle posizioni pregiudiziali dell'ENEL — nonostante il ministro le avesse escluse — sui problemi sostanziali del rinnovo del contratto».

Dichiarazioni pessimistiche sono state rilasciate anche dal segretario della FLAEI CISL Sironi il quale ha ribadito le condizioni già poste per una soluzione positiva della vertenza.

Nella riunione di ieri i sindacalisti hanno espresso le proprie controproposte alle posizioni espresse in precedenza dall'ENEL. Un nuovo incontro si avrà oggi alle 10.

Milano: le vendite calate del 20%

Consumi bloccati dai bassi salari

Meno alimentari, meno vestiti, meno elettrodomestici L'allarme della Camera di commercio — Paghe più alte e riforme per combattere la crisi

Dalla nostra redazione

MILANO 30

Le vendite a Milano dopo trenta mesi di congiuntura si riassumono del 10 — Così riferisce l'Unione lombarda commercianti nel suo quadro di analisi della congiuntura. Alla contrazione registrata nel mese di ottobre si è aggiunto quel 10 per cento di rispetto. Il 10% per cento di contrazione dei consumi. Cioè si comprano meno televisori, radio, elettrodomestici, mobili, oggetti di arredamento ecc. Il mercato è stato anche peggio di prima. Nel corso dei primi dieci mesi del 1965 la flessione nelle vendite degli articoli di abbigliamento è stata del 1,8%.

La crisi dei beni di consumo è diventata seconda qualche fantasioso sociologo preoccupato di vedere le carceri prigioni e di vedere le mani la capitale degli affari è anche la capitale della crisi. Non si comprano più meno elettrodomestici e mobili non solo ma si mangia meno di prima. Gli unici che si per i prodotti alimentari secondo una indagine fatta dall'Unione dei commercianti in 18 tipi di negozi si sono ridotti del 6,5%. Per quanto riguarda le carni bovine (e i dati confermati dalle statistiche generali riguardanti lo intero Paese) la contrazione è addirittura del 15,20%. I consumi in realtà sono poi più bassi di quello che non indicano gli incassi realizzati in periodo di «boom» dei prezzi.

L'ottimismo ufficiale l'«luci e i colori di Natale» (su questo slogan è stata imposta la campagna pubblicitaria per i prossimi festeggiamenti) i periodici annunci sulla ripresa non riescono a mistificare la realtà. La stessa Camera di commercio di Milano dopo un formale anche se prudente omaggio all'ottimismo governativo («la fase più grave e pericolosa della recessione economica sembra superata») è costretta a scrivere nel suo bollettino di ottobre «L'andamento congiunturale che caratterizza ormai da tempo il commercio al dettaglio è quello che può attendersi in una situazione in cui non sussistono fondamenti tali da far sperare in una prossima e rapida ascesa della produzione e dell'occupazione».

Niente illusioni dunque. Altro che luminarie! Il colore del Natale 1965 sta proprio in questa situazione economica depressa. Il linguaggio usato dal la Camera di commercio può forse apparire duro ma è certamente più vicino alla realtà di quello che non voglia farci credere l'allegria di chi annuncia un giorno sì e uno no la sicura ripresa della nostra economia e dà per prossimo lo scoppio di un secondo «boom».

Migliaia di famiglie milanesi conoscono già il senso di questa «ripresa». Dal 1963 al giugno del 1965 gli addetti nell'industria sono passati da 922 000 a 747 000. Si dirà che questo dato appartiene oramai al passato agli anni neri della crisi alla «fase più pericolosa e grave della recessione». Il peggio insomma ce lo siamo lasciati alle spalle e adesso possiamo guardare con fiducia lo avvenire. Il 1965 annuncerebbe secondo questa propaganda la «grande svolta».

Purtroppo i fatti parlano un linguaggio diverso. Il 65 infatti ha visto la situazione peggiorare. Nel periodo gennaio settembre del 1964 le aziende hanno ridotto gli orari per complessive 1 381 769 ore nello stesso periodo dell'anno in corso si sono effettuate ben 33 milioni e mezzo di ore in meno. In questi dati (che andrebbero precisati con il crollo della occupazione nell'edilizia con il basso livello dei salari con lo aumento vertiginoso del costo della vita) stanno le ragioni della crisi dei consumi nella grande Milano.

I licenziamenti gli orari ridotti i bassi salari non fanno come si vede la fortuna della città. Ne deprimono il tono ne impediscono lo sviluppo ne fanno la capitale della congiuntura. Le conseguenze sono evidenti in tutti i campi di attività. Anche gli albergatori si lamentano rilevando che mentre «lo inizio del mese di settembre aveva fatto intravvedere qualche sintomo di ripresa la situazione si è presto deteriorata». Negli alberghi milanesi si sono state oltre mezzo milione di presenze in meno nei primi dieci mesi dell'anno rispetto al lo stesso periodo del 64. Segno che Milano capitale della crisi e degli affari sta per diventare la sua nata alla corrente di turismo rappresentata da chi vede nella metropoli lombarda soprattutto il più importante centro italiano di traffici.

Se con la politica dei bassi salari degli orari ridotti degli alti prezzi che ha caratterizzato questi trenta mesi di congiuntura, Milano rista gnerà ciò che il primo vero segno di ripresa sta nel movimento sindacale e dei lavoratori che sta dilagando con vigore in numerosi settori. I dirigenti recentemente gli edili, i tessili che scioperano e manifestano i metalmeccanici che propongono una ripresa sindacale di vaste proporzioni i bancari che rispondono con la azione al tentativo di deprimere la loro condizione retributiva sono tutti elementi che spingono obiettivamente verso una espansione dei consumi e quindi verso quella ripresa produttiva che può essere solo se ci chi acquista i prodotti.

Più alti salari e più occupati dunque per la ripresa economica di Milano. E questa la prima condizione. Ma accanto ad essa intrecciata con essa ve ne è un'altra quella di ampie riforme strutturali. Milano manca meno carne meno burro meno formaggi perché i redditi sono bassi. È vero. Ma anche perché questi prodotti costano cari. Il carovita è con la depressione dei redditi all'origine della contrazione dei consumi. Bisogna, dunque, produrre di più e a bassi costi. Bisogna che nel viaggio dal produttore agricolo al consumatore non accada come spesso avviene che il prezzo dei prodotti si moltiplichi per due o per tre. Vivere a Milano diventa sempre più difficile. Milano come in altri tempi è la metropoli lombarda è stata definita la città degli affitti impossibili chi paga un canone di 40 000 lire al mese è considerato un fortunato. Il costo della casa (un'enormità!) maggiore in questi trenta mesi di congiuntura il prezzo del biglietto dei trasporti pubblici è raddoppiato.

Il carovita non è però, una fatalità. È solo il prezzo che gli italiani devono pagare alle nostre arcaiche strutture produttive di mercato e distribuzione e la tassa che si è pagata si continua a pagare agli speculatori sulle aree, alle grandi imprese immobiliari, ecc. Ma che non è detto (salvo che dagli speculatori e da chi li protegge) si debba pagare all'infinito.

In queste situazioni la crisi trova le sue radici. Superarla si può solo attraverso una politica di espansione delle retribuzioni e di riforme. Come appunto propongono le lotte dei lavoratori.

Orazio Pizzigoni

Lo dice anche «Il Popolo»

«Allo stato attuale delle cose perciò diventa difficile per le associazioni imprenditoriali sostenere la loro posizione di rifiuto all'apertura delle trattative con le innegabili e non negate difficoltà economico-produttive del settore metalmeccanico. Questa posizione rischia di provocare uno scontro frontale tra sindacati e imprenditori del settore pur essendo entrambi d'accordo sulla diagnosi di carattere economico. Se la Confindustria Valesse veramente evitare uno scontro dannoso per entrambe le parti, potrebbe verificare il grado di disponibilità alla trattativa dei sindacati, offrendo i cosiddetti diritti sindacali e tenendo ferme le proprie posizioni sull'aumento del costo del lavoro.

Una cosa, in ogni modo, è certa ed anche la Confindustria non la ignora: i sindacati dei lavoratori non accetteranno mai di non effettuare il rinnovo contrattuale e questo lo hanno già detto a chiare note. [illegible] di offrire una controparte valida alla loro [illegible]

La posizione degli industriali metalmeccanici, che intendono prorogare l'attuale contratto senza alcuna modifica, è completamente isolata. Anche «Il Popolo» ha riconosciuto ieri che il rifiuto all'apertura delle trattative espresso dalla Confindustria non è sostenibile. I tre sindacati, del resto, propongono un'unica piattaforma contrattuale e dichiarandosi pronti a battersi per le richieste presentate lo hanno responsabilmente affermato a chiare note. Così come, senza equivoci, si vanno pronunciando per la lotta le assemblee dei lavoratori.

Se il padronato metalmeccanico, come lo stesso giornale della DC afferma, vuole uno «scontro frontale», non c'è dubbio che lo avrà. I lavoratori non possono e non sono disposti a rinunciare né ad un aumento dei salari, né a rivendicare tutti quei diritti di contrattazione che possono garantire i livelli dell'occupazione.

Offensiva contro i braccianti

Un paese in piazza per la previdenza

Sciopero contro 200 cancellazioni dagli elenchi operate a caso dai Contributi unificati

Dal nostro corrispondente

COSENZA 1

I braccianti di Altomonte importante centro agricolo della provincia di Cosenza si sono astenuti dal lavoro ed hanno protestato energicamente contro l'abusiva cancellazione di due certo lavoratori dagli elenchi previdenziali dei lavoratori agricoli operata senza nessuna procedura formale con una semplice decisione burocratica dell'Ufficio provinciale contributi unificati. Erano tutti alla manifestazione indetta dalla segreteria della locale Camera del Lavoro. La tensione fra la massa dei lavoratori era fortissima. Non è una cosa da nulla per gente che sgobba da mattina a sera per strade di fame vedersi privati su due piedi dall'assistenza medica e farmaceutica degli assegni familiari della indennità di disoccupazione.

In questo clima è iniziata la discussione o meglio il colloquio fra dirigenti sindacali da una parte e braccianti dall'altra. Si è precisato allora, la singolare procedura seguita qui per applicare l'offensiva governativa contro i diritti previdenziali in atto in tutto il Mezzogiorno.

Alcuni giorni fa un funzionario dell'Ufficio provinciale, il dottor Cinelli è venuto ad Altomonte per una «revisione» degli elenchi. Non ha parlato con nessuna persona qualificata né col sindaco né con i membri della commissione comunale preposta ne con i carabinieri, né con il collocatore. Si è rivolto, per le «informazioni» non si sa bene a chi se ad un semplice applicato del Comune o ad un dirigente locale della Stia di fatto che dopo questo strano colloquio il dottor Cinelli è ritornato frettolosamente a Cosenza ed ha operato la cancellazione di duecento lavoratori che secondo l'Ufficio provinciale dei contributi unificati sarebbero «persone che nulla hanno a che fare con l'agricoltura o emigrati all'estero» molte delle quali invece erano presenti alla manifestazione.

Alla fine dell'assemblea tutti i braccianti con alla testa i compagni Sicilia e Deveccurso si sono recati al Palazzo Municipale per chiedere al sindaco di riunire la commissione comunale competente. Il vice sindaco ha subito dato atto ai manifestanti della giustezza della loro richiesta e ha assicurato che ciò ha chiedevano sarà preso in diretta considerazione dalla commissione comunale che si riunirà sabato per integrare fino a quando la lista non sarà pronta. Ma è altro l'atteggiamento del sindaco verso i lavoratori che deve cessare per concludere un esame delle leggi previdenziali che estenda e non limiti i diritti previdenziali.

Oloferne Carpino

i cambi

Dollaro USA	623,15
Dollaro canadese	579 00
Franco svizzero	144,54
Sterlina	1 750,00
Corona danese	90 46
Corona norvegese	85 81
Corona svedese	120 70
Fiorino olandese	173 29
Franco belga	12,495
Franco francese n	127 30
Marco tedesco	155 08
Pesela spagnola	10 32
Scellino austriaco	24,15
Scudo portoghese	21,73
Peso argentino	2,70
Cruzeiro brasiliano	0,24
Rublo	174,00